

La mia auto: pensieri e riflessioni dei tempi moderni

di MARIO MILANI

Se desideri ottenere ciò che vuoi, hai bisogno di liberarti dal bisogno. Parto da questo spunto per condurvi in un viaggio interiore dove i bisogni ci sono, ma non si vedono!

La nostra auto, quella piccola grande vettura che tutto contiene, e nella quale ci sentiamo protetti, come se fosse una scatola confezionata per noi, perché noi l'abbiamo chiesta così, rappresenta la parte concreta e visibile di un bisogno che non si vede.

Siamo sicuri di volere proprio quella vettura, ci sentiamo come a casa, guardiamo il mondo dai nostri finestrini comodamente seduti fermi, a volte ad aspettare un colore, a volte ad aspettare uno sguardo, a volte ad aspettare e basta. Allora mi domando: quella vettura a cosa mi serve? Quale bisogno posso soddisfare? Come lo posso soddisfare? Forse queste domande non me le sono mai poste o forse sì, e ho iniziato a viaggiare con le risposte che mi suggeriva il mio pensiero. Quelle risposte mi hanno portato ad affermare di aver acquistato un'auto scomoda, costosa, visibile, carina, potente, certo non l'auto dei miei sogni. Allora cosa ha fatto sì che io acquistassi proprio quell'auto, la mia auto che adesso non sopporto più? Sono state delle risposte che non mi hanno permesso di sentire quale effettivamente era il bisogno. Di risposte ne abbiamo sempre tante, una è quella che ci tiene in contatto con i nostri bisogni. Quando non sappiamo quali sono i nostri bisogni è proprio allora che la nostra auto diventa tutto per noi: un comodo salotto, una cucina mal attrezzata - ma meglio di niente - una sala registrazione, un comodo cinema, o ancora un nido d'amore, e perchè no una sala riunioni: certo non ho comunicato tutto questo al venditore quando l'ho acquistata!

Quante ipotesi possiamo fare! Tantissime. Forse l'unica ipotesi a cui credere è quella che nel mondo moderno molti di noi siano alla ricerca del partner perfetto, del lavoro perfetto, dell'auto perfetta: cose simili non esistono; tutti hanno dei difetti, ogni cosa ha dei difetti, si tratta di trovare un partner da amare, un lavoro che ci piace, un'auto che ci piace.

La nostra immaginazione può concepire cose buone e cose cattive al di là di ciò che realmente esiste; questo è il nostro vero potere. Quando ci concentriamo sullo star bene e sul far stare bene anche gli altri, solo allora ritroviamo veramente i nostri bisogni.

Quando siamo motivati dal desiderio di far star bene gli

altri, anziché dal bisogno di piacere, sarà più facile farci degli amici e le persone si sentiranno più attratte da noi. Alla persona piace stare con qualcuno che le faccia stare bene, e allora a che scopo la nostra auto è diventata una persona da esibire, da tenere pulita, da esporre, da comprare? La nostra macchina, concepita appassionatamente da qualche "ignoto" designer, viene consumata nella sua immagine, se non nel suo uso, da tutti noi che iniziamo a credere, con essa, di possedere un oggetto magico.

Una nuova visione del mondo - dove le strade siano sempre libere, dove esista solo la nostra auto prima fra tutte, veicolo di conoscenza (per ascoltare Proust) - al viaggiatore in automobile più che ad ogni altro, è dato di "entrare dietro le quinte" di una città e anche di chiedere informazioni agli abitanti del luogo.

Il viaggio in sé per sé tende a perdere sempre più rilievo, mentre l'attenzione del viaggiatore si concentra sulle singole tappe corrispondenti a città o per esempio piccoli spazi dove arrestarsi. La percezione di fragilità - un segno del destino quando l'incidente automobilistico si manifesta - suscita la percezione del mistero di tutta quella magia che con tanto sentimento pensavamo di avere tra le mani.

Credo che l'automobile stia per diventare un essere pensante che sente, soffre, agisce, rivela reazioni emotive insospettabili, che resta umiliata quando viene sorpassata da altre automobili, a volte si ingelosisce quando sente premere sul predellino i tacchi di una donna e al proprietario non resta che provvedere alle necessità materiali e a quelle meccaniche della vettura, che è la vera protagonista, colei che ha il potere di estraniare ogni aspetto dell'esistenza umana. Davanti a questa inversione dei ruoli, l'auto manifesta comprensione nei confronti dell'ospite (si tratta di un atteggiamento ben calibrato che per il pubblico acquirente si traduce in un messaggio rassicurante).

È il rito dei riti: l'acquisto di ciò che per un pezzo della nostra vita ci accompagnerà, l'acquisto o il cambio dell'automobile, come se fosse il giro di boa dell'esistenza del singolo o della famiglia. L'acquisto sembra infondere nuova linfa alla vita, a tutto ciò che ci circonda e riattiva motivazioni che credevamo ormai perse. Cambiare l'auto è un po' come risorgere, sperimentare una morte, resurrezione simbolica; con la vecchia vettura ci liberiamo da un contenitore, da una carrozzeria nella quale sono impresse ammaccature, graffiature, errori di guida, distrazioni, sbadattaggi, tutti quegli atti compiuti e che torneranno con l'acquisto della nuova auto.